

IGNIS ARDENS

S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n.4
Anno XXXXV
LUGLIO - AGOSTO 1999

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia £. 30.000
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via area) £. 60.000

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105

Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276

SOMMARIO

Alcuni articoli ci aiutano... Pag. 3

CONOSCERE PIO X

San Pio X fondatore di un movimento scismatico?	”	4
S. Pio X e la “Madonna Granda” di Treviso	”	6
Pio X concesse a due bambini cileni di anticipare la data della Prima Comunione	”	8
Epigrafe veneziana, in morte	”	9
I novant’anni di Alessandro Dal Prato, pittore di San Pio X	”	10
Sono 89 le parrocchie dedicate a S. Pio X negli Stati Uniti d’America	”	12
S. Pio X a Mendoza in Argentina	”	13
Preghiera dell’Emigrante Riesino	”	14
S. Pio X tra i suoi Riesini in Australia	”	15
“Pio X giovinetto”, statua di Rodolfo Zilli	”	16
Un posto più in vista per la statua della Madonna del “Capitello del Papa”	”	17

CRONACA PARROCCHIALE

Grest 1999	”	18
Pensare... agli altri	”	19
21 agosto: Festa Liturgica di S. Pio X	”	19
Dal Tchad - Fianga, don Silvano Perisinotto	”	21
P. Francesco Fantin dal Brasile	”	24
In ricordo di... Don Narciso Fantin	”	25
Grazie e Suppliche	”	27
Vita Parrocchiale	”	27

ALCUNI ARTICOLI CI AIUTANO...

Spero che questo numero di *Ignis Ardens* giunga un po' più puntuale del precedente. L'estate, le ferie e altri ostacoli impreveduti, sono stati la causa. Mi auguro comunque che sia giunto a tutti i nostri affezionati lettori.

Ed eccoci a presentare il numero presente.

Molti sono gli argomenti trattati, riguardanti il nostro Santo. Segnalo il primo del prof. Quirino Bortolato. Talvolta si sente fare l'obiezione: "Ma San Pio X è il fondatore di un movimento scismatico? del movimento del vescovo Lefèbvre?" Il Professore, partendo da una osservazione fatta su una frase trovata nel registro delle firme di quanti visitano la Casetta natale di S. Pio X, arriva a fare l'affermazione che Pio X è stato sempre fedelissimo alla Chiesa e alla Tradizione; e che Lefèbvre, a torto, ha interpretato la fermezza del Papa nel difendere la fede come una giustificazione al suo modo di pensare rigido e ultratradizionalista.

Pio X non ha mai pensato di "giudicare un Concilio" legittimamente convocato, come eretico, mettendosi come ha fatto Lefèbvre, contro tutta la Chiesa e rite-

nendosi solo, nel vero!

Tutti gli altri articoli sviluppano la conoscenza della personalità del Pontefice Santo e della sua devozione nel mondo.

Segnalo la cronaca della festa liturgica di S. Pio X e dell'accoglienza della statua in gesso di "Pio X giovinetto" dello scultore friulano Zilli. Statua dataci in affidamento dal Museo civico "Bailo" di Treviso, e collocata già nell'atrio del nostro Museo presso la Casetta del Papa.

Sempre interessante la corrispondenza dei Missionari e la presentazione della figura sacerdotale e salesiana di don Narciso Fantin, riesino che ha fatto tanto onore alla nostra Comunità parrocchiale e ai Salesiani.

Concludo, facendo notare che il nostro periodico è cresciuto di quattro pagine, dandoci la possibilità di pubblicare qualche articolo e foto in più.

Anche questo sia a gloria di S. Pio X!

*Mons. Giovanni Bordin
arciprete*

SAN PIO X FONDATORE

DI UN MOVIMENTO SCISMATICO?

Registro delle visite alla Casetta natale di San Pio X.

Una scritta tedesca, incomprensibile ai più, informa che “Nach einem Aufenthalt in Venedig und einem Besuch in Padua dürften wir das Geburtshaus unseres verehrten Gründers besuchen. Christus Vincit” (Dopo un soggiorno a Venezia ed una visita a Padova dovevamo visitare la casa natale del nostro venerato Fondatore. Cristo vince!).

Chi ha scritto così è un austriaco di Klagenfurt, uno di due appartenenti alla FSSPX, firmatari della motivazione della visita, assieme a due donne. Non importano i loro nomi, ma il significato profondo della scritta. Sono stato colpito dalla sigla, del resto a me ben nota: *Fraternitas Sacerdotalis Sancti Pii Decimi*, cioè la Fraternità Sacerdotale di S. Pio X fondata dal vescovo ribelle Marcel Lefebvre (1905 - 1991), che a San Pio X dice di essersi ispirato. Periodicamente, quasi ogni sei mesi, gli aderenti ad essa visitano la casetta natale di S. Pio X.

La scrittura non è molto leggibile: l'ho letta e riletta parecchie volte prima di capirla appieno. Quello che più mi disturbava era la parola “Gründers”, genitivo del vocabolo “Gründer”, che significa “Fondatore”.

Ho cercato di vederla e capirla bene, lettera per lettera, perchè proprio non riuscivo a digerirla. Pio X, che ha fatto della sua vita un inno di obbedienza inconcussa al papa di Roma, successore di Pietro, viene ritenuto il fondatore della Fraternità scismatica! Di più, Pio X che ha votato tutto il suo pontificato nel rinnovare e riformare la Chiesa nel solco della genui-

na Tradizione Cristiana, ritenuto un personaggio solamente integralista e tradizionalista! Se proprio si vuole discutere, c'è da prendere in esame a parte l'atteggiamento tenuto nei confronti del Modernismo e dei Modernisti; ma di sicuro, nella sua ottica pastorale, non c'era nessun rifiuto all'interno della Chiesa, ma una tensione genuinamente rivolta al miglioramento della vita interna della Chiesa.

Ma, tornando al discorso momentaneamente tralasciato, il vocabolo tedesco “Gründer” non indica significati diversi.

Siccome la grafia non è molto chiara, ho pensato ad altri termini. Una parola che assomiglia molto a quella precedente è “Gründens”, genitivo di “Gründen”, verbo sostantivo che significa “il fondatore, fondamento”. Quindi, se si accetta il cambio di vocabolo, sembrerebbe esistere una differenza interpretativa: San Pio X passa da fondatore dei lefebvriani a fondamento del movimento scismatico.

Non è che cambi gran che, ma da fondatore a fondamento c'è una non disprezzabile sfumatura: si “scagiona” in modo diretto la persona e la si coinvolge in senso emblematico, almeno come ispiratore di un *modus vivendi*. È proprio tirata per i capelli, ma tuttavia non voglio precludere nessuna possibilità per una discussione serena e, possibilmente, esauriente.

Tuttavia il riesame attento del termine sul registro delle visite alla Casetta, permette di leggere proprio “Gründers” e non “Gründens”.

Marcel Lefebvre è un prelado francese nato a Turcoing il 29 novembre 1905 in diocesi di

Lilla, in Francia, e morto a Martigny, in Svizzera, il 25 marzo 1991. È ritenuto l'ispiratore ed il leader dei "tradizionalisti" staccatisi dalla Chiesa cattolica nel 1988, dopo un clamoroso braccio di ferro cominciato durante il pontificato di Paolo VI e continuato anche durante quello di Giovanni Paolo II, e culminato con la consacrazione di quattro vescovi non in comunione con la Chiesa di Roma.

Se il lettore è interessato alla vicenda, lo rinvio all'*Annuario Curcio 1989*, pp. 229-31, p. 279 e all'*Annuario Curcio 1992*, p. 103, come pure all'articolo di Giancarlo Rocca *Fraternità Sacerdotale Pio X, Fraternité Sacerdotale Pie X*, in AA. VV., *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia (1962 - 1968) e da Giancarlo Rocca (1969), IV, Ed. Paoline, Roma, 1977, p. 802.

Tale Fraternità è una Pia Unione fondata da mons. Marcel Lefèbvre e canonicamente eretta nella diocesi di Friburgo (Svizzera) il 1° novembre 1970 da mons.

Charrière. Mons. Lefèbvre, della Congregazione dei Padri dello Spirito Santo (CSSSp), fu per molti anni missionario in Africa e in America Latina, fu il primo (1955) arcivescovo di Dakar (Senegal) e per 11 anni delegato apostolico della S. Sede per tutta l'Africa francese, quindi vescovo di Tulle ed infine superiore generale della sua Congregazione.

Durante il Concilio Vaticano II tenne un atteggiamento convinto su posizioni di conservazione estrema e, dopo il Concilio, diede vita a un nuovo seminario per la formazione dei sacerdoti secondo una sua visione della Chiesa e del ministero sacerdotale. Nelle sue linee disciplinari, mons. Lefèbvre intendeva rifarsi al tipo di formazione anteriore al Vaticano II perchè non si riteneva soddisfatto dei nuovi metodi formativi e, inoltre, desiderava che i suoi seminaristi seguissero la dottrina tomista, secondo la prassi seguita fino al periodo preconciliare. Per questo motivo egli scelse come luogo di studio per i suoi chierici l'Università di Friburgo (Svizzera). La sua fondazione

nel 1970 venne costituita in Pia Unione, mentre poco per volta si manifestarono le sue posizioni dottrinali (rifiuto metodico delle decisioni conciliari, perchè "satana è entrato in quell'assise", accuse di deviazioni dottrinali al Papa, ed altre intemperanze verbali) che portarono in breve tempo alla sua sospensione *a divinis* (22.07.1976). Oltre al noto seminario di Ecône (Svizzera), la Fraternità ha una casa in Italia ad Albano Laziale.

Per motivi di studio e di dialogo con questi fratelli separati, credo sia necessario un dossier delle varie visite dei lefebvriani nella casetta natale di san Pio X, e comprendere a fondo le motivazioni tradizionaliste del movimento, con l'aiuto di studiosi di tali movimenti, che da tempo hanno predisposto piste di analisi e di ricerca.

Quirino Bortolato

S. PIO X

E LA “MADONNA GRANDA” DI TREVISO

È noto a tutti che Don Giuseppe Sarto, dai primi anni della sua giovinezza fino alla morte, coltivò nel suo cuore una grande devozione alla Madonna delle Cendrole. Va ricordato però che nei nove anni trascorsi a Treviso, e cioè dal 1875 al 1884, quale Cancelliere della Curia vescovile e direttore spirituale nel Seminario ebbe fra le chiese preferite quella intitolata a Maria Santissima Assunta, chiamata dal popolo la “Madonna Granda”!

In questo santuario mariano, nel 1879, tenne il triduo di preparazione alla festa dell’Immacolata rievocando il 25° della proclamazione del dogma.

Nel 1880, quando i Trevigiani decisero di ricordare solennemente l’11° centenario del loro tempio dedicato a Maria, in veste di Vicario Capitolare (la sede episcopale era vacante per la morte del vescovo Federico Maria Zinelli) Egli scrisse a Don Giovanni Rossi, Parroco di S. Maria Maggiore:

«Non posso esprimere a parole il piacere che ho provato nel leggere la religiosa determinazione presa da codesta Veneranda Fabbrica di celebrare in quest’anno la ricorrenza dell’11° anniversario della fondazione di codesto benedetto santuario. Applaudendo pertanto di gran cuore al felice pensiero... fin d’ora mi dichiaro dispostissimo di coadiuvarli in tutto che potrò, perchè la straordinaria funzione riesca non indegna della Città, che si professa così devota alla Vergine».

Predicò poi il triduo in preparazione alla festa conclusiva che fu celebrata il 15 agosto, solennità dell’Assunta “con tanta eloquenza da far



*Facciata e campanile del santuario
Madonna Granda di Treviso.*

meravigliare” come ebbe a notare l’uditore Giovanni Battista Pigato.

Nel 1881, per assicurare maggiore servizio al santuario della Madonna Grande, suggerì al Vescovo diocesano di chiamare a Treviso i Chierici Regolari Somaschi e di affidare a loro tale parrocchia. Scelse i Padri Samaschi perchè il loro fondatore, S. Gerolamo Emiliani, era molto legato a quella Madonna che si venera a Treviso. Dinanzi alla sua immagine, Girolamo aveva pregato, ancora piccolo, assieme alla mamma, con la quale era partito da Venezia e

venuto fino lì in pellegrinaggio. Il 28 agosto 1511, quando fu fatto prigioniero dai Collegati di Cambrai in guerra contro la Repubblica della Serenissima e rinchiuso nel Castello di Quero, invocò con fiducia la Vergine di Treviso. Lei lo sciolse dai ceppi e dalle catene e lo liberò dalla prigione.

In segno di ringraziamento Girolamo depose sull'altare della cappella mariana gli strumenti della sua tortura. Era il 27 settembre 1511. Da quella immagine di Maria partì trasformato: dedicò la propria vita al servizio degli orfani e degli abbandonati e fondò per loro l'istituto dei Chierici Regolari Somaschi.

Fu il cancelliere Giuseppe Sarto ad avviare le trattative fra la Curia vescovile, i Padri Somaschi e la S. Sede, e il 20 luglio 1882, festa di S. Girolamo Emiliani, consegnò l'investitura della Parrocchia al primo parroco somasco, p. Gilberto Agostino Aceti.

Dal registro delle messe celebrate proprio nel 1882 risulta che Mons. Sarto, nonostante la cura del santuario fosse passata ai Padri su citati, ne celebrò ben trentacinque!

Consacrato Vescovo di Mantova tornò ancora alla Madonna Granda e precisamente l'8 dicembre 1884, festa dell'Immacolata.

Vi ritornò anche da Cardinale Patriarca di Venezia, il 21 aprile 1903 per unire in matrimonio un suo ex alunno, il dott. Domenico De Toffoli, con la signorina Soligo. Siccome gli sposi tardavano a venire si portò nel tempio mariano, che sta sotto la crociera rinascimentale, e pregò devotamente davanti alla venerata immagine della Madre di Gesù. Finalmente, arrivati gli sposi, si preparò per la Messa.

Ancora oggi, i Padri Somaschi, mostrano ai



Gli sposi De Toffoli, Soligo, uniti in matrimonio da S. E. il Cardinale Sarto.

visitatori che lo richiedono, il camice da Lui indossato in quella occasione e lo chiamano: «*il camice di Pio X*».

Quando, nel settembre 1908, già Papa da cinque anni, ricordò il proprio giubileo sacerdotale, i Trevigiani gli offrono preghiere e celebrazioni eucaristiche nella loro chiesa dedicata a Maria, come i Riesini ricordarono l'avvenimento con speciali dimostrazioni di devozione nel Santuario delle Cendrole. Egli intanto dal Colle Vaticano, pregava per il popolo e serviva la Chiesa universale.

Ginesta Fassina Favero

PIO X CONCESSE A DUE BAMBINI CILENI D'ANTICIPARE LA DATA DELLA PRIMA COMUNIONE

In una serena giornata di fine ottobre del 1912, a Santiago del Cile, nella casa dell'ambasciatore Ramon Subercaseaux, si faceva gran festa alla piccola Nelly che aveva ricevuto, per la prima volta, Gesù Eucaristia.

Erano presenti anche i cuginetti Maria e Maximiano Valdes, figli di Orazio, professore nell'università cattolica di Santiago e di Bianca Subercaseaux sorella del papà della neo comunicata.

I due fratellini guardavano con tanta invidia la cuginetta: avevano rispettivamente l'uno quattro e l'altra cinque anni. Avrebbero dovuto attendere fino al compimento del settimo anno per ricevere Gesù e ciò recava loro profondo dolore. Maria si rivolse alla mamma e le disse:

«Noi vorremmo ricevere presto la Prima Comunione. Come possiamo fare?»

La buona signora pensò un istante, poi rispose:

«Ci sarebbe un modo per ottenere il permesso d'essere ammessi tutti e due il prossimo anno, basterebbe scrivere al Papa».

«Io so scrivere», esclamò la bambina.

«Aiutami tu a trovare le parole giuste».

Aiutata quindi dalla mamma scrisse questa bella letterina: *«Santissimo Padre molto amato,*

noi siamo due bambini del Cile. Viviamo lontano, molto lontano da Vostra Santità, ma Vi amiamo tanto: ancora più dei bambini d'Europa e abbiamo il Vostro ritratto nella nostra

camera.

Oh, quanto è buono il nostro Santo Padre per aver permesso che i bambini facciano la Prima Comunione a sette anni! Noi altri non abbiamo che quattro e cinque anni e ci sembra troppo aspettare fino ai sette perchè vogliamo tanto bene a Gesù che desideriamo riceverlo presto come la piccola Nelly.

La nostra mamma c'insegna ogni giorno il catechismo e già sappiamo molte preghiere: lei dice che se Vostra Santità ci permetterà, noi faremo la nostra Prima Comunione l'anno prossimo.

Inviando al nostro Santo Padre molto amato il ritratto di noi suoi figlioli.

Maximiano e Maria Valdes».

Per far recapitare la lettera dei due fanciulli a Pio X, la signora Bianca si servì d'un suo zio,

Raffaele Errazuris, che era ambasciatore del Cile presso la S. Sede.

Ben presto arrivò la risposta. In data 25 novembre 1912 il Papa dell'Eucaristia così scriveva di suo pugno ai due piccoli cileni:

«Quando il vostro Parroco e la Mamma giudicheranno che voi possiate fare la Santa Comunione io sarò ben contento e adesso per allora vi impartisco l'Apostolica Benedizione, perchè vi consertiate sempre buoni

Pius P. P. X».

Con il sì del Pontefice i due fratellini, ai quali sembrava *«troppo tardi ricevere Gesù a sette anni»* furono ammessi



alla Prima Comunione a Santiago del Cile, nella domenica in Albis del 1913, anche per merito della loro mamma che, oltre che essere stata per entrambi maestra di catechismo, aveva offerto un grande esempio di fede, di bontà, di preghiera. La piccola Maria, che aveva allora sei anni, fu in seguito chiamata da Dio ad essere responsabile d'una famiglia

nella missione coniugale. Maximiano, che ricevette per la prima volta Gesù a soli cinque anni, divenne frate cappuccino in Baviera, sacerdote il 17 marzo 1934 e Vescovo di Osorno nel Cile il 16 settembre 1956. Nel giorno della sua consecrazione episcopale la mamma gli regalò l'autografo di S. Pio X, il Papa dell'Eucaristia, che aprì i

tabernacoli ai fanciulli per aiutarli a conservarsi sempre buoni.

Quell'autografo, scritto nel 1912 e impreziosito dalla Benedizione apostolica, era sempre stato conservato con religiosa cura dall'ottima signora Bianca Valdes.

G. F. F.

EPIGRAFE VENEZIANA, IN MORTE



Il 22 ottobre 1914 il Seminario di Venezia volle commemorare Papa Pio X, morto nel mese di agosto precedente. Ecco l'immagine stampata nell'occasione con la filiale e ammirata dicitura.

I NOVANT'ANNI DI ALESSANDRO DAL PRATO, PITTORE DI SAN PIO X

Il 27 giugno 1999 il mantovano prof. Alessandro Dal Prato ha compiuto 90 anni. Dal Prato è un pittore, grafico ed incisore di fama, che ha saputo alternarne all'attività pittorica, anche quella medagliistica ad alto livello.

Nato a Roncoferrato (Mantova) il 27 giugno 1909, a 13 anni fu accolto nel laboratorio di scultura in legno di Tullio Mistrorigo, e quattro anni più tardi era in grado di mettersi a lavorare in proprio.

La vita del prof. Dal Prato è stata tutta dedicata all'arte ed alla scuola: nel 1935 fondò una singolare scuola d'arte serale e festiva a Guidizzolo, con un piano didattico innovativo e di notevole impatto culturale nell'ambiente locale. Alla prima personale del 1925 ne seguirono altre cinque fino al 1986, e dal 1927 al 1983 partecipò a 22 mostre collettive. La bibliografia che lo riguarda è ricca di oltre un centinaio di titoli di interventi critici. È un dovere per me esprimergli e fargli pervenire, tramite queste pagine, i sentimenti di gratitudine miei personali, e delle parrocchie legate alla figura e all'opera di San Pio X per l'attenzione che ha avuto nei riguardi del nostro S. Pio X.

La motivazione è molto semplice.

Ha voluto avere un occhio di riguardo per Salzano, dipingendo la chiesa parrocchiale ed il campanile, nel quadro che si può ammirare nel duomo di Mantova, e per il dono di tre sanguigni d'autore riguardanti S. Pio X.

UNA PALA CON LA CHIESA DI SALZANO

Nel 1990 il prof. Alessandro Dal Prato si rivolse a mons. Giuseppe Vardanega, parroco di Salzano, per ottenere alcune foto della chiesa parrocchiale, da utilizzare per una pala d'altare che doveva essere benedetta da Giovanni Paolo II, in occasione della visita pastorale che avrebbe fatto alla diocesi di Mantova il 23 giugno 1991 e poi collocata nel duomo di quella città.

Il committente era mons. Egidio Caporello, presule padovano, vescovo della diocesi di Mantova.

Come spesso capita in queste occasioni, la lettera mi fu girata "per competenza" e risposi con sollecitudine.

Inviai alcune cartoline ed alcune fotocopie, perchè era precisa intenzione dell'artista di riportare sulla tela tutte le chiese del ministero di Giuseppe Sarto, legate alla cura d'anime come pastore, da Tombolo a Salzano, dalla Cattedrale di Treviso a quella di Mantova e Venezia.

Il bozzetto era nuovo come concezione, anche se riprendeva i temi fondamentali e noti della pastoraltà del Sarto, cioè l'Eucaristia alla portata di tutti, soprattutto dei bambini, il catechismo, la carità e le opere di misericordia.

I SIGNIFICATI DI UNA PALA

Tutta la pala è un richiamo all'attività pastorale di Giuseppe Sarto, dal periodo di Salzano al magistero pontificio.

Sono messi in evidenza in particolare gli aspetti per cui è universalmente noto come papa del Catechismo, papa dell'Eucaristia e papa della Musica sacra.

Un gruppo di fedeli di diverse razze ed etnie ascolta la parola di un sacerdote catechista.

Un altro gruppo, si accosta dell'Eucaristia: è particolarmente numeroso di fanciulli, dato che il papa riesino ha sempre voluto che fossero ammessi al banchetto eucaristico fin dall'età in cui cominciavano a distinguere fra il pane quotidiano ed il pane degli angeli.

Un terzo gruppo, composto per lo più da giovani, prega col canto e sottolinea in quanto grande considerazione egli abbia tenuto il canto liturgico.

All'orizzonte sono disposti alcuni sacri edifici, che si riferiscono alla sua attività pastorale in cura d'anime: da sinistra, la chiesa parrocchiale di Salzano, dove fu parroco; il duomo di Mantova, dove fu vescovo, seguito dai santuari principali della diocesi mantovana; la basilica patriarcale di Venezia, dove fu cardinale patriarca. In alto, tra le nubi, è raffigurato un miracolo attribuito all'intercessione del santo, che attesta pure la sua azione a favore degli infermi.

TRE BOZZETTI

PARTICOLARMENTE INTERESSANTI

Nel 1995 ho trovato il prof. Dal Prato ancora giovanile ed in piena attività, come lo è tuttora a 90 anni, sempre in forma e pronto a realizzare nell'arte pittorica l'eventuale ispirazione, anche se allora era reduce da un pauroso incidente stradale dal quale, nonostante la distruzione della sua Tipo che guidava e i suoi 86 anni suonati, è uscito senza un graffio.

«*Grazie a S. Pio X!*», disse subito.

Forse la pala, benedetta dal papa Giovanni Paolo II, oggi venerata ed ammirata nel Duomo di Mantova, può essere considerata un Ex-voto... fatto con anticipo di quattro anni esatti.

La parrocchia di Salzano ha subito entusiasticamente accettato il dono dei tre bozzetti a sanguigna: uno di essi rappresenta la "prima idea" della pala, e gli altri due riguardano **Don Giuseppe Sarto e l'Eucaristia** e **Don Giuseppe Sarto ed il catechismo**.

Esposti per tre anni nella **Sala delle riunioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale**, in Centro Sociale, da circa un anno sono stati definitivamente collocati nella **Casa della Comunità**, nella sala antistante la chiesetta di San Pio X e l'archivio storico "Giuliano Furlanetto".

Q. B.

SONO 89 LE PARROCCHIE DEDICATE A S. PIO X NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Incredibile, ma vero!

Devo dire che non credevo ai miei occhi, quando Padre Massimo Bolgan, un giovane missionario del PIME nativo di Salzano, al suo ritorno dagli *States* mi ha consegnato un tabulato con nomi di parroci ed indirizzi di 89 parrocchie esistenti in quell'immensa terra, suddivisa in 50 Stati più il Federal District of Columbia, e dedicate al Santo di Riese, il Santo parroco di Salzano, l'unico parroco della storia che sia diventato papa.

Non so bene quali siano le motivazioni che hanno spinto quelle comunità del mondo anglosassone a scegliere come loro patrono un santo latino, un santo del micromondo trevigiano, insomma un personaggio che non ha niente a che fare con santi come St. Patrick, St. Bernard, St. Mary, St. Dunstan, St. Monica e tanti altri. Sarà un buon motivo per una ricerca nuova ed un successivo articolo.

Non si tratta di una presenza concentrata nelle aree a maggior densità di cattolici, ma è diffusa a macchia di leopardo. Quello che stupisce è proprio 89, il numero assoluto di parrocchie, un numero veramente alto, il più alto in assoluto a me finora noto. Qualcuno sicuramente obietterà che, in un paese di circa 250 milioni di abitanti, ci può ben stare: però teniamo anche in debito conto che gli abitanti sono in larga parte di confessione protestante.

Le parrocchie di S. Pio X sono presenti in 38 Stati su 50 (non considerato il District of Columbia), cioè nel 76% del territorio: ad essere precisi, manca nell'Alaska (AK), nell'Arkansas (AR), nel Delaware (DE), nel District of Columbia, nel Massachusetts (MA), nel Mississippi (MS), nel Nevada (NV), nel New Mexico (NM), nel North Dakota

(ND), nel South Carolina (SC), nel South Dakota (SD), nel West Virginia (WV) e nel Wyoming (WY).

Sono 89 in 38 Stati, cioè ci sono 2,34 parrocchie per stato.

Lo stato dove si riscontra la presenza maggiore è il Texas (TX) con 7 parrocchie.

Esso è seguito nell'ordine dall'Ohio (OH) con 6 parrocchie, da 4 stati [Louisiana (LA), Minnesota (MN), New York (NY), Pennsylvania (PA)] con 5, da due stati [Michigan (MI), New Jersey (NJ)] con 4, da 4 stati [California (CA), Connecticut (CT), Illinois (IL), Wisconsin (WI)] con 3, da 10 [Arizona (AZ), Colorado (CO), Indiana (IN), Iowa (IA), Kentucky (KY), Maryland (MD), Missouri (MO), Nebraska (NE), Oregon (OR), Washington (WA)] con 2, e dai rimanenti 16 stati [Alabama (AL), Florida (FL), Georgia (GA), Hawaii (HI), Idaho (ID), Kansas (KS), Maine (ME), Montana (MT), New Hampshire (NH), North Carolina (NC), Oklahoma (OK), Rhode Island (RI), Tennessee (TN), Utah (UT), Vermont (VT), Virginia (VA)] con uno.

Se qualche turista delle nostre parti vuole togliersi lo sfizio di una vacanza alle Hawaii, durante il tempo libero dal surf o alle danze, non dimentichi di partecipare alla messa del Rev. Louis H. Yim o, almeno, di visitare la St. Pius X Church di Honolulu, al n. 2821 di Lowrey Ave.

Ed ora un doveroso ringraziamento a Padre Massimo Bolgan, per gli amici P. Max, missionario del PIME in Thailandia dal 7 luglio 1999. Ed un augurio per la sua missione.

Grazie Max, e sempre in cordata!

Quir. Bor.

S. PIO X A MENDOZA IN ARGENTINA

La signora Piotto Luigia, originaria di Riese, emigrata da molti anni in Argentina, nell'ultimo suo viaggio in Italia, ci ha comunicato che a qualche chilometro dalla sua attuale residenza argentina, si trova a San Martin di Mendoza una parrocchia dedicata a S. Pio X, unitamente ad un collegio di ragazzi. Il parroco è padre Beniamino Baggio, di origini italiane e venete. Il cognome che porta, anzi dice chiaramente che i suoi genitori o nonni sono partiti da questi nostri paesi.

Abbiamo chiesto alla Signora Luigia di contattare questo sacerdote e di chiedergli che ci scrivesse, facendoci conoscere un po' le origini della Parrocchia.

Nel giugno scorso ci è giunta una sua lettera, che presentiamo ai nostri lettori, con una nostra traduzione.

“Carissimo Mons. Giovanni Bordin, parroco di Riese Pio X, con gioia penso di unirmi a lei in questo momento nella recita dello stesso libro della Liturgia delle Ore (il breviario) anche se ognuno nella propria lingua: il Vangelo ci insegna che i nostri cuori nella preghiera si uniscono, pur lontanissimi.

Qualche anno fa, mi trovavo a casa dei miei genitori, per salutare il papà, che malato, doveva fare delle visite di controllo, e mia mamma, che aveva imparato da sua madre ad essere ospitale e accogliente. Diceva infatti: “la gente va dove c'è gente! Finché io vivrò, in questa casa, a nessuno si chiuderà mai la porta!”.

Fin da bambino quindi in casa nostra ho sempre sentito parlar dei Trevisani come di gente amabile, dolce e accogliente per eccellenza. Nelle nostre vene corre questo sangue di tenerezza e di buon cuore. Ecco perché in casa nostra venivano molte persone ed erano sempre accolte cordialmente.

Quella volta, che ero in casa mia, una voce si fece sentire sopra tutte:

«p. Beniamino, vieni subito qui! C'è il Vescovo che è venuto a trovarci e vuole parlare con te». Gli vado incontro e dopo qualche minuto lo saluto con rispetto e confidenza. Il mio volto però doveva aver tradito la mia emozione e sorpresa!

Il Vescovo mi guardò, con lo stesso sguardo che un giorno Gesù deve aver posato su S. Pietro: «Se mi ami, pasci le mie pecorelle!». «Ti nomino parroco a S. Pio X». Umilmente gli risposi:

«Grazie Eccellenza, ho buona salute, ma sono troppo giovane; sono sacerdote da qualche mese!» Il Vescovo mi rispose, con la fermezza che lo caratterizzava:

«Ma sei tu o io il Vescovo?» - «Lei, Eccellenza», dissi prontamente.

«E allora ascoltami. Ti ripeto: tu andrai a fare il parroco nella parrocchia di S. Pio X.»

COME EBBE ORIGINE LA PARROCCHIA DI S. PIO X

Detta Parrocchia è nata per la “furbizia” e l'intelligenza di una Suora della Congregazione “Immacolata Concezione dei miracoli” di Ivrea. Infatti, pensava che se il Vescovo avesse fondato una nuova parrocchia, le Suore che erano già lì, avrebbero avuto assicurata per sempre la presenza di un Cappellano. Anche questa è una forma diplomatica per aver sicura la Messa ogni giorno, tanto necessaria per una vera pietà comunitaria. E così venne eretta canonicamente la Parrocchia S. Pio X, e fu affidata al mio

PREGHIERA DELL'EMIGRANTE RIESINO

predecessore p. Giuseppe. La Parrocchia era giovane, non aveva tradizioni; ma i suoi fedeli erano pieni di buona volontà di fare... La maggioranza era costituita infatti da giovani. Purtroppo per una grave malattia del Parroco alla colonna vertebrale, i giovani si sentivano abbandonati. Infatti fra operazioni e convalescenze, p. Giuseppe era più in ospedale che a casa.

La successione non fu facile. Erano troppo abituati a far da soli, dovevano imparare ad obbedire e a sottostare alla gerarchia della Chiesa. Nessuno aveva loro insegnato che nella Chiesa occorre vivere da profeti. Il Concilio Vaticano II infatti aveva chiamato i laici ad una maggior partecipazione ad esempio nella Liturgia (letture nella Messa, e in lingua locale, ecc.) aveva rivalorizzato i vari Ministeri Laicali.

Nella Chiesa dedicata a S. Pio X, nel posto più importante c'era l'immagine della Madonna Immacolata dei Miracoli, a destra guardando l'altar maggiore c'era S. Giuseppe e a sinistra S. Vincenzo. Questo si spiega perchè le Suore che presero in custodia questa chiesa e che hanno la loro casa molto vicina, sono, come dissi sopra, della Congregazione di Nostra Signora Immacolata dei miracoli di Ivrea.

I parrocchiani, al mio arrivo, innanzitutto vollero acquistare una bella immagine di S. Pio X e la posero in un luogo ben visibile e alla venerazione dei fedeli.

Mi fermo qui. La prossima volta parlerò di come è nato il Collegio S. Pio X: un vero miracolo!

Probabilmente non sono riuscito a presentar bene le cose, perchè il mio stile è un po' particolare. Bello intanto è stato poter cominciare queste cose, e intravedere un messaggio più profondo.

Con tanta cordialità.

*Padre Beniamino Baggio
18 giugno 1999*

*Ogni uomo è un viandante,
è un emigrante,
è un pellegrino nel mondo.
Noi ci riteniamo
doppiamente in questa situazione.
Il nostro ruolo,
piccolo e grande nello stesso tempo,
sul piano della Salvezza
(perchè, ogni piccolo uomo è importante per Te)
è stato pensato,
nella notte dei tempi, per l'Eternità.
E noi stiamo vivendo
questo doppio viaggio, nella speranza
di essere sempre degni di Te!
Portiamo con noi il doloroso peso
della nostra rinuncia al diritto,
naturale ed ancestrale, proprio di ogni uomo,
di godere direttamente dell'amore
della propria terra natale,
e dell'affetto dei genitori:
terra da coltivare e da amare,
genitori da onorare, e sui quali vegliare,
nei loro tardi giorni, nella canizie.
E allora, pietre vive,
abbiamo costruito nel mondo
la "nuova Riese": e un giorno arriveremo
nella "nuova Gerusalemme"
che ci hai preparato, per vedere il Tuo volto
raggiante di luce infinita.
E non vogliamo arrivare a mani vuote:
avremo molte cose da donare!
Dopo tanta strada faticosa,
"con i piedi stanchi e nudi,
avremo frutti da portare,
avremo ceste di dolore,
avremo grappoli d'amore!»*

Q. B.

S. PIO X TRA I SUOI RIESINI IN AUSTRALIA

I miei zii, Angelo e Maria Stradiotto, negli anni '60, come molti altri riesini, lasciarono il paese d'origine per cercare lavoro all'estero. Loro scelsero il lontano continente australiano. Pochi erano i bagagli che corredevano il loro viaggio.

Erano però molte le speranze e la voglia di costruire un futuro migliore, entusiasti un po' dalle varie prospettive e dal fascino derivante dalla nuova esperienza verso la quale erano proiettati.

Giunsero ad Adelaide, nel Sud Australia, dopo un lungo viaggio in nave, e si trovarono davanti un nuovo mondo, con diversi usi e costumi e modo di vivere.

Dopo aver trovato lavoro, ai giovani emigranti urgeva il problema di cercare la casa dove andare ad abitare. Per l'acquisto della mobilia e delle varie suppellettili, pensarono di recarsi ad una svendita, forse con l'intenzione di risparmiare qualcosa, perchè i primi tempi non erano facili per nessuno.

Ed ecco, tra i vari oggetti esposti, emergere qualcosa di gradito al loro sguardo, un volto familiare che sembrava guardarli con espressione calma e serena: era un quadro di grandi dimensioni raffigurante il nostro S. Pio X, a colori, seduto sul trono papale. I giovani sposi Angelo e Maria considerarono questa immagine quasi una sorta di benedizione divina. Senza indugio acquistarono l'opera, pagandola, pensate un po', una sterlina. La collocarono in un posto privilegiato della loro abitazione.



Il grande dipinto di S. Pio X. Lo zio Angelo Gaetan in visita alla sorella e cognato, e Angelo Stradiotto, posano davanti.

Peccato che non si conosca nè l'origine, nè l'appartenza del grande quadro, che misura oltre un metro di altezza. Si suppone che sia giunto, sicuramente, per via mare, nella lontana Australia, in quanto a quei tempi l'aereo non era ancora un mezzo così diffuso, come ai giorni nostri.

Da quarant'anni, comunque, quel dipinto rappresenta per gli zii quel qualcosa che lega, come un filo sottilissimo e impercettibile, le persone che hanno dovuto lasciare la nostra bella Riese per nuovi orizzonti, ma che rimarranno sempre in qualche modo ancorati alla terra d'origine, con l'orgoglio che contraddistingue chi appartiene ad un paese che ha dato i natali a un Papa Santo.

Gigliola Gaetan

“PIO X GIOVINETTO”

STATUA DI RODOLFO ZILLI

La statua “Pio X giovinetto” dello scultore Rodolfo Zilli, è una delle rappresentazioni più note di Papa Sarto: essa rappresenta Giuseppe Sarto fanciullo, proprio nell’età in cui, con le scarpe sulle spalle, si recava a piedi da Riese a Castelfranco per la scuola, ed è sicuramente in sintonia con l’aneddótica più conosciuta fra la gente ed apprezzata dai devoti.

È una statua in cui è ritratto un “fanciullo, vestito di pochi panni stretti e corti, con la cartella a tracolla e le scarpe sulle spalle pur con un volto infantile soffuso di angelico candore è veramente Papa Sarto e soltanto in lui si può identificare (...). Pochi i dettagli, ma precisi, significativi: gli occhi sono illuminati da luce divina, quasi presagi della missione futura; il ritmo del passo, è sciolto; i capelli ricciuti di sotto il berretto floscio donano mobilità, freschezza al volto assorto. La figura poi ha un movimento armonioso, naturale”.

RODOLFO ZILLI, nato a Nimis nel 1890 e morto a Graz nel 1976, è un artista definito dalla stampa “emigrato friulano” che “all’estero

onora il Friuli”. Lasciò la sua terra da fanciullo, ma non volle mai rinunciare alla cittadinanza italiana, tanto era intimamente legato al suo Friuli. Viaggiò in Francia, in Grecia, Tripoli e Bengasi in Libia, ed infine si stabilì a Graz. Durante la sua attività artistica si formò una propria mentalità artistica, prendendo a modello gli esempi del mondo classico, contemperandola però con l’esperienza acquisita dalla scuola tedesca. “Conscio del suo dovere di artista cristiano in lotta con tenacia contro le aberrazioni nell’arte sacra e profana, per un’arte sana, meditata, ricca di simboli”, ebbe numerosi riconoscimenti nel suo Friuli e all’estero. Gli è stata intitolata la scuola elementare di Lannach, presso Graz. La sua arte ebbe un respiro europeo: le sue opere ed i suoi ritratti (Pio XII, Giovanni XXIII, Schumann, ecc.) sono conservati in molte nazioni, in particolare nella sede del Consiglio d’Europa.

LA STATUA
“**PIO X GIOVINETTO**”, detta anche “Papa Sarto fanciullo” o “S. Pio X fanciullo”, fu fusa nell’autunno 1958



presso le Fonderie Bertoli di Udine.

È un’opera particolarmente sentita dall’autore, che ebbe ad affermare: “Attorno alla statua di Papa Sarto ho lavorato con entusiasmo, dopo averci pensato per oltre due anni, e dopo aver studiato di vita di questo Santo Pontefice e aver compiuto un pellegrinaggio a Riese nei luoghi che lo videro bambino. (...) Ho sentito profondamente questa mia opera perchè in un certo senso nel Papa fanciullo ho rivisto me stesso, scalzo come lui quando andavo a scuola, povero come lui, vivendo una esistenza stentata, soffrendo e compiendo sacrifici”.

La statua è stata lodata in modo del tutto particolare dal prestigioso cardinale Celso Costantini, nativo di Concordia Sagittaria, finissimo intenditore d’arte, con sentite parole testuali allo scultore: “Mi pare che il bozzetto della statua di Beppino Sarto sia indovinato.

L'espressione del volto e il movimento del corpo rendono bene il nobilissimo modello. Le mando la benedizione per la sua realizzazione". La statua fu inizialmente pensata per essere "collocata ad un bivio di due strade maestre nel paese di Riese", come è scritto ne *Il Gazzettino* di martedì 18 novembre 1958, ma fu poi definitivamente inaugurata nel cortile del Seminario arcivescovile di Udine il 1° ottobre 1964, dal vescovo mons. Zaffonato e dal card. Ildebrando Antoniutti, davanti ai seminaristi e a numerosissimi sacerdoti della regione. Erano presenti l'autore ed il comm. Giuseppe Bertoli che, insieme al cardinale, "con munifico gesto ha voluto donare la statua": sul piedistallo una frase latina ricorda i generosi oblatori. Il motivo che ha spinto il card. Antoniutti al munifico passo è, secondo parole da lui stesso

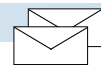
pronunciate, "un atto d'affetto verso i sacerdoti ed i seminaristi friulani".

Egli era sicuro che "questa statua non poteva avere migliore sede in questo cortile, ove i seminaristi passano le ore di ricreazione: il ragazzo Pio X effigiato nella sua umiltà, come quando percorreva ogni giorno la strada per recarsi a scuola da Riese a Castelfranco, dice ai futuri sacerdoti come la strada del sacerdozio non è nè breve nè facile, che oltre un problema di vocazione è problema di conquista".

Una statua dai mille significati, dunque, quella di Rodolfo Zilli: non solo significati storici ed artistici, ma anche religiosi, carismatici e profetici, da riscoprire in quell'anno, nel quale ricorreva il 50° della morte del Santo trevigiano, celebrato con solennità dallo stesso cardinale anche a Riese.

Quir. Bor.

I LETTORI CI SCRIVONO



UN POSTO PIÙ IN VISTA PER LA STATUA DELLA MADONNA DEL "CAPITELLO DEL PAPA"

Rev.mo Mons. Bordin,
nel numero di maggio - giugno di *Ignis Ardens* abbiamo letto la proposta di qualche iniziativa culturale per fare meglio conoscere S. Pio X. Siamo degli anziani poco istruiti e di queste cose non ce ne intendiamo, ma avremmo anche noi una proposta da fare.

Le nostre maestre ci hanno raccontato, quando frequentavamo la scuola, che in occasione della prima messa solenne di Don Giuseppe Sarto, futuro S. Pio X, in luogo delle tradizionali feste esteriori, i buoni parrochiani di Riese vollero ricordare questo avvenimento innalzando al centro del paese un capitello con la statua della Madonna. Il Novello Levita gradì molto questo gesto di filiale devozione alla Vergine e, nel pomeriggio dello stesso giorno della sua festa, dopo aver ringraziato, al vespero, il Signore, per averlo chiamato al Sacerdozio con il canto del "Te Deum" si recò a benedire quella modesta statuette di legno.

Più tardi, divenuto Pontefice, la fece sostituire

con un'altra in marmo.

Ricordiamo che noi chiamavamo quella nicchia "Il capitello del Papa" e ci fermavamo volentieri, ogni volta che passavamo davanti, a recitare un'Ave Maria.

Non ci si dica che erano altri tempi, perchè anche ora, specialmente durante il mese di maggio, la gente sosta volentieri in preghiera davanti alle immagini della Madonna.

Anni fa, per motivi logistici e per non impedire il traffico, il capitello, in un primo tempo fu ridotto a più piccole dimensioni e poi addirittura spostato. Ora è vicino al monumento ai Caduti, quasi nascosto da un albero.

Vorremmo proporre, considerato che lo spazio per costruire monumenti a Riese non manca, che tale simulacro della Vergine, fosse posto in vista, facendone possibilmente conoscere la storia ai nostri giovani.

Non sarebbe anche questo un modo per onorare S. Pio X?

Un gruppo di anziani di Riese.

Grest 1999

Anche quest'anno è stato organizzato alla grande il Grest, l'attività estiva per i ragazzi delle elementari e medie.

La preparazione è iniziata prima di Pasqua, con la partecipazione degli animatori e animatrici, numerosi, ai corsi, a ciò organizzati, dai Salesiani di Godego e di Udine. Durante il mese di maggio si è messa in moto la macchina organizzatrice che ha via via portato animatori, genitori e ragazzi al mese di luglio, quando è cominciata l'attività. Quattro settimane di preghiera, di giochi e di attività manuali sempre con tanta gioia, serenità e generosità.

Don Narciso e Dario sono stati i responsabili, che hanno chiesto a tutti impegno, serietà e costanza e innanzitutto agli animatori.

Come potrete constatare dalla foto che pubblichiamo, anche quest'anno il Gruppo Animatori/Animatrici è stato piuttosto nutrito, sempre motivato e impegnato.

A tutti allora un grazie: a don Narciso e a Dario; a Suor Nazzarena e al gruppo dei genitori; agli Animatori e alle Animatrici. Grande soddisfazione da parte di tutti i ragazzi e delle rispettive famiglie! E arri-vederci al prossimo anno!



FOTO ZOPPA

Gli animatori e le animatrici del Grest 1999.

PENSARE... AGLI ALTRI

Agosto è il mese delle ferie. Dopo un anno di lavoro tutti sentono il bisogno di godere un periodo di meritato riposo al mare o ai monti.

E, se proprio non è possibile permettersi il lusso di una villeggiatura, ci si accontenta di qualche breve gita che aiuti a distendere i nervi e a dimenticare un po' il fastidioso quotidiano che esige responsabilità e fatica.

Ma ci sono anche delle persone (e quante!) alle quali è negata perfino una piccola uscita: infermi, anziani, disabili, hanticapati. Sono quelli che comunemente vengono chiamati «gli altri».

A Riese, però, qualcuno ha pensato anche a loro. Ai disabili, nel mese di agosto, un gruppo di bravi volontari, guidati da Don Narciso e dal Chierico Dario, ha offerto la possibilità di tra-

scorrere una lieta settimana a Caorle, godendo la bellezza del mare e la serena compagnia di tanti amici.

Per gli ammalati e gli anziani, il Segretario Malati ha organizzato il 15 agosto, giorno dell'Assunta, un pellegrinaggio al Santuario delle Cendrole. È stata celebrata una S. Messa proprio per loro e poi, nel prato antistante la chiesa, all'ombra, ha avuto luogo un lieto incontro con rinfresco.

Tali lodevoli iniziative ci dicono che c'è ancora chi non teme di scomodarsi per venire incontro al fratello sofferente, il quale, a sua volta, con il suo dolore accettato e offerto, divenuta una benedizione per tutti noi.

21 AGOSTO: FESTA LITURGICA DI S. PIO X

La festa celebrativa di S. Pio X ha assunto, anche quest'anno, un carattere strettamente religioso con una vasta partecipazione di fedeli, non solo della parrocchia, ma anche delle zone limitrofe.

Nelle tre sere precedenti, dedicate alla preparazione spirituale, Mons. Arciprete ha guidato i devoti nello studio delle virtù del Santo, esortandoli a seguirne l'esempio.

Nel giorno della festa le S. Messe del mattino sono state molto frequentate e alla solenne Concelebrazione Eucaristica della sera, presieduta dal Vescovo, Mons. Maffeo Ducoli, la partecipazione del popolo



La Processione va verso la Casetta di S. Pio X.

è stata davvero imponente.

All'Omelia, l'illustre Presule, dopo aver espresso il suo vivo compiacimento per essere stato invitato a Riese in questa felice ricorrenza, con parole illuminate ha illustrato la figura, ricca di fede e di virtù, del nostro Santo Concittadino: un santo cresciuto fra noi.

Al termine del Sacro Rito, si è snodata, per la via principale del paese, la solenne Processione con la reliquia e la venerata Statua del Santo, seguita da una vera folla di devoti che, con canti e preghiere, hanno invocato la protezione di S. Pio X.

Poi, prima della benedizione con la reliquia, sul piazzale della chiesa, ha avuto luogo lo scoprimento della statua in gesso di Giuseppe Sarto ragazzo, opera dello scultore friulano Zilli, che il Museo civico di Treviso ha affidato alla Parrocchia di Riese e alla Fondazione Sarto.

Tale statua verrà collocata nel Museo presso la Casetta natale di S. Pio X in attesa che qualche sponsor la faccia fondere nel bronzo. Potrà allora trovare posto sulla strada che va a Castelfranco.

La serata si è conclusa con uno spettacolo pirotecnico offerto dalla locale "Proloco".



Il Sindaco geom. Luca Baggio, unitamente al Parroco, Mons. Bordin, scoprono la statua in gesso, restaurata.

DAL TCHAD - FIANGA, DON SILVANO PERISINOTTO

Carissimi amici/e,
questa volta vi scrivo da Pala, la città tchadiana che è anche la sede del nostro Vescovo. Mi trovo qui assieme ad altri 8 missionari della diocesi in occasione di una settimana di ritiro secondo lo spirito di S. Ignazio. Infatti è un gesuita spagnolo, padre Giuseppe, di Yaoundé (Cameroun) che ci ha predicato e accompagnato durante questo tempo di raccoglimento e di preghiera. Oggi gli esercizi si sono conclusi e ho così il tempo di rispondere alle vostre numerose e ben gradite lettere che stanno aspettando una risposta sopra al tavolo del mio studio a Sere. Vi domando scusa per questo tempo di silenzio, ma in questi giorni di ritiro e di preghiera davanti al Vangelo mi sono reso conto che anche per noi missionari c'è il pericolo del «fare» e del riempire le giornate, lasciando da parte certe cose, come il rispondere alla lettere degli amici. Eccomi dunque a voi.

È vero che per me e don Saverio questi ultimi 6 mesi sono stati carichi di attività. Dopo la visita delle nostre rispettive mamme in dicembre, si sono moltiplicati i lavori e le attività per la conclusione della bellissima chiesa di Fianga che è stata consacrata in febbraio alla presenza di alcuni amici italiani fra i quali d. Franco Marton e d. Giorgio Riccoboni del Centro Missionario di Treviso in rappresentanza del nostro Vescovo. In quella occasione abbiamo anche salutato d. Bruno Bortoletto partito definitivamente per l'Italia dopo 7 anni di pastorale qui in Tchad. Adesso si sta inserendo in diocesi ed è diventato responsabile di una piccola parrocchia dei dintorni d'Istrana (della quale mi sfugge il nome in questo momento). Dunque, dopo la partenza di d. Bruno siamo rimasti don Saverio ed io, nell'attesa che da Treviso ci arrivasse il nome del

nuovo compagno di viaggio in Tchad che si è poi rivelato essere d. Giulio Zanotto, attualmente cappellano a Musile di Piave. D. Giulio è venuto qui in Tchad per dare un'occhiata durante due settimane nel mese di maggio assieme ad Alberto (responsabile dell'ufficio che ha progettato la chiesa di Fianga) ed a Giulio, un dottore in pensione, curioso di vedere da vicino questa realtà dell'Africa. Il 15 di maggio Justin Debaywa un diacono Tupuri è stato ordinato prete a Fianga essendo originario del luogo. Potete dunque constatare che non siamo stati con le mani in mano durante tutto questo tempo.

Personalmente ho gustato la preparazione alla Pasqua assieme a 52 giovani e adulti che hanno ricevuto il Battesimo durante la veglia pasquale di quest'anno a Sere. È stato per me un momento forte di condivisione della fede, di conoscenza di questi fratelli e di queste sorelle che hanno scoperto la proposta di Gesù e che con gioia si sono impegnati a viverla nella loro vita di ogni giorno. Dopo una settimana circa un altro gruppo ha celebrato «l'entrata in catecumenato»: dopo una catechesi di due anni questi giovani e adulti si sono impegnati ufficialmente davanti alla comunità cristiana di volere continuare il loro cammino verso il Battesimo che sarà celebrato tra... due anni, e hanno domandato alla comunità di pregare e di vegliare su di loro. Il 25 aprile un altro gruppo ha ricevuto il Sacramento della Cresima da parte del vescovo di Pala.

Dietro a queste date e a questi momenti di vita celebrativa ci sono uomini e donne concrete, con le loro gioie e con le loro speranze, con le loro fatiche e con le loro cadute.

Ognuno di loro ha una storia, un volto ed un nome e per me la gioia più grande è proprio

quella di poter fare un tratto di strada assieme a loro, tentando con molta umiltà e nello stesso tempo con tenacia di poter diventare davvero «fratello» e «compagno di viaggio» alla sequela del fratello Universale che è il Cristo.

In questi giorni di ritiro e di raccoglimento, questi volti, questi nomi, queste storie personali di gioia, di ricerca, di sofferenza, di smarrimento, mi si sono fatti più vicini, li ho presentati al Signore e ho scoperto che le realtà che ci avvicinano sono molto di più di quelle che ci separano nel senso che una volta superata la barriera che ci fa sentire diversi, si può scoprire una fraternità ed una solidarietà comuni che sono una grazia del Signore. Vorrei condividere con voi qualcuna di queste gioie e di questi dolori che stanno diventando mie gioie e miei dolori.

Voglio comunicarvi la gioia di Laurent e di Marie che sono nell'attesa del loro quinto figlio ma che sono anche preoccupati del suo futuro perchè i raccolti di miglio si stanno facendo sempre più scarsi; la gioia di Marie incontrata l'altro giorno che ormai incinta di nove mesi si stava facendo i 16 km. di strada che la separano da Fianga in bicicletta per andare a trovare sua mamma ammalata in ospedale. Voglio comunicarvi la gioia di Monique alla quale i chierichetti (qui i chierichetti sono giovani di 17/18 anni) di Sere hanno rifatto il tetto della sua casa, gioia grande perchè Monique è cieca, vedova e sola e tante cose le riceve in dono dagli altri. Eppure nella piccola comunità di Youè è lei la saggia, e ogni suo intervento o preghiera sono carichi di una fede semplice e adulta, di persona che ha scoperto la realtà salvifica del Cristo. Spesso quando la domenica parto per celebrare la Messa al di fuori di Sere la porto con me perchè la sua sola presenza mi dona gioia e mi fa sperimentare una serenità

profonda. Come non parlarvi della sofferenza di Susanne che patisce con pazienza le violenze del figlio più grande quando quest'ultimo ha troppo bevuto e si scatena contro di lei? Come non essere solidale con Joseph che ce la sta mettendo tutta per smettere di bere?

C'è poi l'insofferenza di Barthelemy, di papà tupuri e di madre araba: abbandonato dai genitori e dal resto della famiglia non è capace di trovare qualcosa di sicuro e di stabile e questo abbandono lo vive come una ferita e spesso diventa il capro espiatorio del villaggio ed è schernito ed oltraggiato dagli altri giovani.

Un mese fa ho vissuto assieme a Felix e Rosalie, una delle giovani coppie che vive a Gouyou - Centro di formazione agricola della zona di Fianga - un momento di gioia e di dolore. Giovedì 27 maggio durante la mia settimanale visita al Centro questa giovane coppia mi ha accolto con gioia perchè nella prima mattinata era venuto al mondo il loro secondo figlio. Entrato nella loro casa ho trovato Rosalie con il piccolo tra le braccia mentre lo stava riempiendo delle sue prime cure e attenzioni. WelPelBaa (questo nome in Tupuri vuol dire «Colui che sta davanti a Dio»), il loro primo figlio, di tre anni, guardava la scena un po' curioso e forse geloso perchè le preoccupazioni dei suoi genitori non erano più centrate totalmente su di lui. WelPelBaa è un po' la mascotte del Centro; è sempre il primo a venirmi a salutare quando arrivo a Gouyou; a venire tra le mie braccia senza problemi; a prendermi per mano per accompagnarmi nella sua casa; a voler essere al centro dell'attenzione come è normale per tutti i bambini. Il giorno dopo, il 28 maggio, verso le 23.00, il direttore del Centro arriva a Sere con la sua Toyota portandomi la notizia della morte del piccolo WelPelBaa in seguito ad un forte colpo di mala-

ria. È difficile descrivere i sentimenti e le reazioni del momento: la preghiera durante il tragitto verso Gouyou; l'abbraccio forte a Felix e a Rosalie; il trovarmi di fronte al piccolo corpo senza vita di WelPelBaa, l'accoglienza delle persone che lentamente venivano dai villaggi intorno per le condoglianze e la preghiera; la celebrazione del funerale verso le 02.00 del mattino. Felix ha preso il proprio abito bianco del giorno del Battesimo, e con questo ha avvolto il corpo del piccolo prima di consegnarlo a Dio e alla terra. Sono rimasto con loro durante la notte, mentre alcuni continuavano a cantare e a pregare, mentre le donne preparavano il tè per gli ospiti che arrivavano o per quelli che erano già presenti, mentre altri si lasciavano prendere dal sonno e si riposavano. Pur nel dolore del momento per me è stato importante vivere questa realtà con questi miei fratelli e sorelle. Tre cose mi hanno particolarmente toccato:

- Felix, che ha voluto avvolgere il piccolo con il proprio abito del Battesimo, segno di fede nel Dio della resurrezione;

- Dopo il funerale Felix ha riunito i parenti più stretti sia della sua parte che della parte di Rosalie e, secondo costume Tupuri, ha chiesto se qualcuno aveva qualcosa da dire sulla morte di WelPelBaa (secondo la tradizione Tupuri la morte improvvisa può essere dovuta alla stregoneria e dunque si può iniziare la ricerca di colui o di colei che hanno causato la morte). Forte della sua fede, Felix ha detto davanti ai suoi che non aveva niente da dire e che non intendeva accusare nessuno perchè tutto era già stato detto durante la preghiera. Tutti concordarono con lui;

- Nei giorni successivi, ritornato a Gouyou, Rosalie la moglie di Felix mi evitava e non voleva parlare con me. Felix allora mi ha detto che il semplice fatto di vedermi le ricordava la presenza di WelPelBaa e ravvivava in lei il

dolore della perdita del suo primo figlio. Per me è stata l'occasione di sperimentare che sono meno «straniero» e che lentamente, un poco alla volta sto entrando nel cuore e nella vita di questi fratelli, come loro sono entrati nel mio. Questi volti, questi nomi, queste storie, li affido alla vostra preghiera e al vostro costante ricordo, perchè la Missione prima di essere l'aiuto a qualcuno è l'incontro con qualcuno che ci obbliga a verificare il grado di umanità. In questo l'Africa è maestra e credo che sia proprio questo il grande dono che questo grande continente può offrire al resto dell'umanità: riscoprire che siamo creature e che abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Un grazie di cuore per le vostre lettere e per il vostro sostegno. Arrivederci!
Fraternamente!

d. Silvano

Carissimo d. Giovanni,
la ringrazio di cuore per il biglietto d'invito per festeggiare i 90 anni di vita e i 60 anni di sacerdozio di mons. Giuseppe Liessi. Ovviamente non ho potuto essere presente di persona ma la preghiera mi ha permesso di essere lì con voi, nell'amata e sempre presente Riese. Colgo l'occasione per ringraziarla dell'invio di "Ignis Ardens" che mi dona l'occasione di sentirmi più vicino a voi e agli avvenimenti gioiosi e meno della Comunità Cristiana. Un abbraccio al "leone" don Giuseppe Liessi. E ovviamente anche a lei.
Fraternamente.

d. Silvano

I MISSIONARI CI SCRIVONO

P. FRANCESCO FANTIN DAL BRASILE

Carissimi paesani e Carissime del Gruppo Missionario di Riese Pio X, pace e bene a tutti. Spero stiate tutti bene, come pure le vostre famiglie.

Il Signore, con il vostro lavoro, sacrifici e preghiere, vi aiuti a portare il Risorto in tante parti del mondo, dove ancora non è conosciuto.

Vi ringrazio del vostro aiuto spirituale e materiale e dell'appoggio morale che date ai Missionari di Cristo nel mondo. Il Signore vi benedica e ricompensi come solo LUI sa fare e può fare. Chiediamo anche al Padrone della Messe operai, perchè mancano braccia. Qui, per esempio, adesso sono solo come Prete: il mio Parroco è ammalato. Con tutti questi villaggi, ammalati e confessioni, preparare questa gente... e già sono stanco adesso all'inizio di marzo!

Grazie di tutto, a tutti: statemi tanto bene. Una benedizione e un abbraccio a ciascuno di voi e ai vostri cari.

Chiederete come sto io: io sto bene. Ogni tanto scappa qualche raffreddore o mal di ossi e gola e gambe... e altre storie di questo genere, ma tutto passa. In questi giorni è abbassata la temperatura, improvvisamente, di quasi 20 gradi; così il vecchietto si è preso un bel raffreddore, che mi vuol troppo bene e non mi abbandona. Di sera, dalle 7 alle 11, vado nei villaggi a confessare, battezzare e celebrare la S. Messa: quando piove è molto divertente in mezzo al fango: la macchina vecchia che mi porta, alle volte, vuol essere spinta, perchè si stanca nelle salite!

Se foste qui, vedreste un Prete di barba e baffi, tutto pitturato di fango dalla testa ai piedi.

Finora, però, non mi è mai mancato il cibo: o formaggio e pane, o frutta, sempre c'è il necessario, grazie a Dio. Il brutto è che il Brasile (come anche altri paesi) si trova economicamente male e molta gente, specialmente vecchietti e bambini, vengono a chiedere qualcosa da mangiare... e sono molti, e non sempre posso aiutarli: mi fanno tanta pena: con la pancia vuota la vò male.

Carissimi Sacerdoti di Riese Pio X, parenti e compaesani, pace e bene.

Spero stiate tutti con salute e molta fede e bontà per prepararci bene al GRANDE ANNO SANTO, ormai prossimo.

Sono stato contento, quando il Papa ha scelto come Vescovo Ausiliare di Manaus, qui in

Brasile, il mio carissimo alunno e amico Padre Mario Pasqualotto, del Pime. Auguri a lui e ai suoi familiari di S. Cipriano. Che il Signore lo benedica per fare tanto bene, là in Amazzonia, in quella città di grande miseria economica e morale: la nostra preghiera ottenga le grazie dal Signore.

Sono stato contento anche, leggendo la VITA DEL POPOLO, delle belle feste che avete fatto a Mons. Giuseppe Liessi, in occasione dei suoi "primi novanta anni" di vita! tanti e tanti auguri, anche se i miei arrivano in ritardo: se lo merita proprio, per tanta bontà e fedeltà alla sua vocazione sacerdotale. Contare il bene fatto, in tanti anni..., solo il Signore lo sa. Quando io arrivavo in Brasile, in Missione, Mons. Liessi iniziava la sua Missione a RIESE PIO X, non è vero?

Lo ringrazio tanto di tutto il bene che ha fatto a me personalmente e a RIESE PIO X: prego il Signore di benedirlo e accompagnarlo per molto tempo ancora: grazie di tutto.

Voglio anche ringraziare Sacerdoti parenti e compaesani tutti per il bene spirituale e preghiere offerte al Signore per l'anima di mio fratello Don Narciso. Quando ho ricevuto la notizia, le persone che erano vicine hanno sparsa la voce, così che, in poco tempo, si sono riuniti molti cristiani per partecipare alla S. Messa in suo suffragio.

Il più vecchio dei fratelli, quello che faceva da papà, è stato chiamato in cielo proprio nel giorno della Madonna del Carmelo, lui che tanto voleva bene a Maria. È stato un bravo prete salesiano, degno figlio di Don Bosco, di grande delicatezza e responsabilità nel suo lavoro, con tanta perseveranza. È stato un ottimo mio consigliere, come pure delle famiglie dei nostri fratelli. Prego il Signore, perchè lo riceva nella sua Patria e aiuti anche noi a raggiungere il Cielo. Grazie a tutti per il bene fatto per la sua anima; il Signore vi ricompensi tutti. Siate certi del mio ricordo nelle mie povere preghiere e quelle dei miei cristiani: il Signore sia sempre con noi, in tutti i nostri passi della vita.

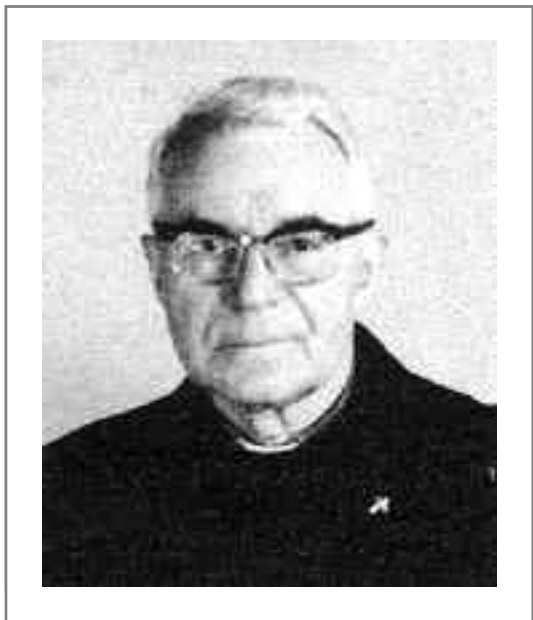
La Madonna ci protegga tutti, sempre e ci guidi nel sentiero del bene.

Una benedizione e un abbraccio a ciascuno dal vostro vecchio missionario, Padre Checco.

Padre Francesco Fantin (PIME - Brasile)

IN RICORDO DI...

DON NARCISO FANTIN



Venerdì 16 luglio 1999 è tornato alla Casa del Padre don Narciso Fantin, sacerdote salesiano.

Era nato a Riese il primo novembre 1912 da Sebastiano Fantin e Comin Virginia, primogenito di 12 fratelli, di cui 3 morti in tenera età.

Giovanissimo entrò nella «grande famiglia» salesiana di Don Bosco dove frequentò il Ginnasio e il Liceo. Nel 1929 fece la sua professione religiosa nelle mani del Beato Filippo Rinaldi ad Este. Dopo un tirocinio pratico presso alcuni istituti salesiani con i ragazzi, entrò nel 1934 nello Studentato teologico di Chieri (TO).

Il 3 luglio 1938 fu ordinato sacerdote nella Basilica di S. Maria Ausiliatrice a Torino dal Card. Fossati.

Nel 1934 si era diplomato maestro a Rovereto, come insegnante per le Scuole Elementari essendo già in possesso del

diploma per l'insegnamento dell'Educazione Fisica nella Scuola Media.

Nel 1940 otterrà dal Provveditore agli studi di Verona l'abilitazione all'Istruzione tecnica e secondaria professionale in matematica, fisica e chimica, le materie che lui preferibilmente ha insegnato per tanti anni.

Nel frattempo i suoi Superiori l'avevano nominato economo in varie Case salesiane del Veneto: "Coletti" a Venezia, "Don Bosco" a Verona, "Don Bosco" a Pordenone. Nel 1960 divenne "econoimo ispettoriale" della nascente Ispettorìa salesiana "S. Zeno" di Verona (in Borgo Milano), responsabilità tenuta per 15 anni circa. Durante questo periodo ha curato e seguito l'erigendo istituto S. Zeno a Verona (in Borgo Milano) che è diventato la sede della Scuola professionale per Meccanici, Grafici ed Elettromeccanici, come pure la costruzione dell'Istituto salesiano di Bardolino (VR).

Fu chiamato poi ad essere l'econoimo dell'Istituto S. Zeno, scuola frequentata allora da circa 1000/1200 allievi e qualche anno dopo da altri 500/600 studenti della Scuola serale, l'ITIS, con specializzazioni in Meccanica, Grafica ed Elettromeccanica.

Nel 1985, a 73 anni, i suoi Superiori gli chiesero di "passare la mano". Rimase tuttavia attivo divenendo Vicario della stessa Casa, curando e organizzando in special modo la parte "spirituale-liturgica" della medesima.

Continuò pure il suo impegno come sacerdote e pastore. Per oltre 30 anni è stato Cappellano domenicale nella Parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore a Verona, dove tutte le domeniche confessava, celebrava e predicava.

In questi anni era pure membro-benefattore di "Luci dell'Est", movimento mariano del Messaggio di Fatima verso la Russia; fu

pure ascoltatore assiduo e amico di “Radio Maria”.

Soffrì molto negli ultimi anni, anche per alcuni interventi chirurgici. Scriveva durante gli Esercizi spirituali del 1996: *“Forse sono gli ultimi Esercizi. Le morti improvvise sono un richiamo; la mia età è una forte spinta, i frequenti malanni, sia pure non gravi, tutto è un suono di campana che mi dice: “Preparati, presto verrò e ti prenderò con me!”.* *Manma, aiutami a dire: “Sì, eccce venio!”.*

(...) Propongo di abbracciare la Croce per essere simile a Te nell’obbedienza, nella mia missione della vita, nell’amare ogni dolore per Te e senza altre mire. Essere sempre conforme a Te per amore”.

Nel luglio 1998 ha celebrato nella Chiesa parrocchiale di Riese Pio X i suoi “60 anni” di sacerdozio, circondato dall’affetto dei suoi parenti ed amici, in particolare dai tre fratelli che hanno donato la loro vita al Signore: Padre Francesco, missionario del P.I.M.E. attualmente in Brasile, Suor Rita, delle Suore Salesiane, negli Stati Uniti, e Suor Virginia, delle Figlie di San Paolo, a Brescia.

Quest’anno ricorreva per lui il “70° Anniversario” della sua Professione religiosa. D. Narciso, non potendo partecipare a causa delle sue precarie condizioni di salute, così scriveva ai suoi Superiori:

“Accetto come volontà del Signore questo impedimento e lo offro, unito alla preghiera, per il maggior vantaggio mio e dell’Ispettorìa.

Non mi par vero che siano passati 70 anni dal 1929 quando con grande gioia ed entusiasmo ho emesso i primi voti ad Este nelle mani del Beato Filippo Rinaldi: data indimenticabile anche per il programma che mi ha dato mentre gli baciavo la mano:

“T i benedico, ama l’Ausiliatrice e sarai un fedele fantino che percorre sicuro le vie di Dio unito a Don Bosco”.

Pochi giorni dopo, venuto a Verona con alcuni novizi, sono andato a salutare Don Calabria a S. Zeno in Monte. Ci disse: “Sarete contenti di essere salesiani e farete molto bene, se conserverete lo spirito di Don Bosco. Guardate a Lui, sentitelo vicino in ogni momento”. Oggi, dopo 70 anni, devo testimoniare che mi furono di grandissimo aiuto e conforto e ringrazio i due santi che me li hanno dati e Don Bosco che mi ha sempre accompagnato”.

È morto il 16 luglio, assistito dalla sorella Suor Virginia, giorno della Madonna del Carmelo, “Lui che voleva tanto bene alla Madonna, tanto che ci fa pensare che l’abbia chiesto come una grazia di morire in quel giorno” (parole del fratello Padre Francesco). Scriveva un suo Confratello di S. Zeno: *“Oltre al temperamento felice che aveva avuto dalla nascita - mai aveva perso quella sua serenità e ottimismo che sapeva comunicare e che Lo hanno reso caro a tante persone - la fonte della sua giovialità e serenità è stata certamente la forte pietà che Lo ha sostenuto e che Gli ha dato quel dono di preghiera perseverante ed evidente che lo hanno caratterizzato in particolare nella vita personale e comunitaria”.*

I funerali si sono svolti nella Chiesa di S. Domenico Savio a Verona, dove ha presieduto la celebrazione Mons. Breda, Vescovo Salesiano in Brasile, attorniato da folto gruppo di confratelli sacerdoti e da religiose, e che ha visto una notevole partecipazione di popolo, di amici, e di un gruppo proveniente da Riese, accompagnati dal Parroco e da Mons. Liessi.

Prof. Narciso Masaro

GRAZIE E SUPPLICHE

S. Pio X, metto sotto la tua protezione il piccolo Francesco e la sua mamma.

Difendi il piccolo da ogni male: alla mamma dona il tuo aiuto perchè possa essere sempre all'altezza della sua missione materna.

Una mamma

S. Pio X, intercedi presso il buon Dio, per mio figlio Gabriele. Ottieni per lui le grazie necessarie per vivere da buon cristiano.

Una mamma

Grazie, S. Pio X, per la tua paterna protezione. Non abbandonarmi mai, siimi ancora propizio, specialmente nel momento del bisogno.

Una persona devota

Suor Daniela Basso è venuta, con i genitori, in pellegrinaggio alla Casetta natale di S. Pio X e ha chiesto al Santo Pontefice di assisterla con la sua protezione perchè possa essere sempre fedele alla chiamata divina e alla sua vocazione di educatrice.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

GIACOMELLI FRANCESCA di Flaviano e Basso Paola; nata il 16 aprile 1999, battezzata l'11 luglio 1999.

MILANI GIOVANNI di Roberto e Berno Nadia; nato l'11 giugno 1999, battezzato l'11 luglio 1999.

CUSINATO SIMONE di Michele e Brotto Roberta; nato il 1° maggio 1999, battezzato il 25 luglio 1999.

BERNO VITTORIA di Flavio e Albanese Evi; nata il 17 marzo 1999, battezzata il 25 luglio 1999.

MARCHESAN FILIPPO di Angelo e Stocco Amabile; nato il 25 maggio 1999, battezzato il 25 luglio 1999.

GATTO JESSICA di Alfio e Bernardi Emanuela; nata il 17 maggio 1999, battezzata l'8 agosto 1999.

UNITI IN MATRIMONIO

DURANTE MARCO e CERANTOLA ALESSANDRA coniugati il 25 luglio 1999.

GAZZOLA GUERRINO e FAVRETTO

EMMA coniugati il 1° agosto 1999.

MERLO MIRCO e MARTINELLO KATIA coniugati il 28 agosto 1999.

FOLEGATTI ANDREA e BERNARDI VANESSA coniugati il 28 agosto 1999.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

MINATO GIUSEPPE vedovo di Rinaldo Angelina; deceduto l'8 luglio 1999.

CAVASSANI LUIZA coniugata con Tieppo Aurelio; deceduta il 17 luglio 1999.

PIOVESAN ADELE coniugata con Monico Gino; deceduta il 19 luglio 1999.

COMIN FRANCA coniugata con Tozzato Flavio; deceduta il 21 agosto 1999.

DAL PONT FRANCA coniugata con Barbon Lorenzo; deceduta il 31 agosto 1999.

OFFERTE LUGLIO - AGOSTO 1999

Gianna Gaigher Bistacco, da Levico.